

La Thuile, 22/8/2019

CATECHESI

“IL VESTITO NUOVO DEL RE”

di Padre Giuseppe Galliano m.s.c.



C'era una volta

un re molto vanitoso, che guardava solo all'apparenza e ai bei vestiti. Il suo regno era pieno di stilisti, sarti, che confezionavano per lui ogni sorta di abiti. Così agiva tutta la corte, non amministrando bene la giustizia all'interno del regno. Tutti avevano messo in primo piano l'aspetto esteriore.

Un giorno, sono arrivati nel regno due bravissimi sarti, che hanno promesso al re, dopo una forte ricompensa, un vestito speciale, confezionato con una seta, che poteva essere vista solo dalle persone buone, sagge, oneste.

Il re aveva subito sborsato il denaro e chiesto di confezionare questo abito. Sono iniziati così i preparativi.

Dopo un po' di tempo, il re ha mandato il suo ciambellano, per verificare come stessero andando i lavori.

Il ciambellano entra nella sartoria, ma vede solo i macchinari e niente altro.

I due sarti truffatori si mettono a decantare la bellezza del vestito inesistente e avvertono il ciambellano che può essere visto solo da persone buone, sagge, oneste.

Non vedendo niente, il ciambellano ha pensato di essere un peccatore, non saggio e ha ammesso che il vestito era davvero bello e potevano continuare il lavoro.

I due sarti si sono fatti dare dal re altri soldi, per acquistare altra stoffa.

Il re ha mandato un'altra delegazione, per verificare lo stato dei lavori. Anche i componenti della delegazione guardavano, senza vedere niente.

I due truffatori ricordano loro che quel vestito poteva essere visto solo da persone buone, sagge, oneste.

Anche la delegazione ha ceduto e ha ammesso che il vestito era bello.

Intanto nel regno si era sparsa la voce di questo bellissimo abito, che veniva confezionato per il re. Tutti volevano vederlo.

Il re, allora, ha pensato di fare una sfilata con quel magnifico abito.

Arrivato il grande giorno, il re si spoglia, i sarti gli fanno indossare l'abito, che anche lui non vede. I sarti gli dicono che il tessuto è leggero come la tela di ragno.

La sfilata è iniziata con il re in mutande, che gira attraverso le vie della città.

La gente era assiepata come nei giorni delle grandi feste. Le persone guardavano, ma non vedevano niente; avendo paura di essere cattive, disoneste, non sagge, hanno cominciato a dire: -Che bello! Quante sfumature!-



Il re si gongolava, ma un bambino ha esclamato: -Il re è nudo!-

Tutti rimangono dubbiosi, ma il bambino è innocente, è puro, non può mentire.

Le persone hanno cominciato ad interrogarsi: -Ma anche tu non vedi niente?- Nessuno vedeva niente.

Intanto i due truffatori erano scappati.

La storia finisce così; non c'è il finale di

“Vissero felici e contenti”.

IL RE È NUDO

Questa fiaba è un po' come la “Parabola del Padre Misericordioso”, perché non si sa come va a finire.

Il figlio maggiore sarà andato alla festa?

Che cosa avrà fatto poi il figlio minore?

➤ La morale della fiaba è che chi esercita il potere vede solo l'esteriore, l'apparenza e si nutre di vanità. Inganna ed è ingannato.

Nella Bibbia questo è un classico a partire da Giacobbe, che inganna suo padre ed è ingannato dal suocero, per finire con Giuda, che inganna Gesù ed è ingannato dai preti, facendo una brutta fine.

➤ Il potere è ridicolizzato.

Abbiamo visto Gesù con la corona di spine e il manto rosso: è un ridicolizzare il potere temporale.

➤ La corte del re è formata da persone, che non vogliono perdere il lavoro. Pur di non perdere l'appoggio del re, dicono il falso. Questo è gravissimo, perché rientra nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non c'è perdono. Il peccato contro lo Spirito Santo è dire il falso: dire che il buono è cattivo e viceversa.

Chi vuole mantenere l'appoggio, facendo le scarpe a Gesù, crolla.

Pilato è convinto che Gesù sia un giusto, ma, quando gli dicono che, se avesse salvato Gesù, non sarebbe stato più amico di Cesare, lo condanna, per timore di perdere l'appoggio dell'Imperatore.

Con la morte di Gesù, crollano tutte le teste di coloro che detenevano il potere in modo iniquo.

Anche noi possiamo trovarci nella stessa condizione del ciambellano o di altri e, per non perdere il posto, diciamo il falso.

➤ Il consenso del popolo non depone sempre per il bene, perché la gente non ragiona con la propria testa, ma con il movimento della massa e segue quello che dicono gli altri. Gesù ha detto:

“Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?” **Matteo 16, 3.**

Io mi stupisco ogni giorno, perché uno degli argomenti principali sono le previsioni meteorologiche. Quando non abbiamo fiducia nel Vangelo, ci appelliamo alle “app”.

In ogni situazione della vita dobbiamo discernere.

Non giudicare significa non condannare.

Discernere significa che dobbiamo fare discernimento su tutto: sul lavoro, sulle persone, sul cammino... continuamente, senza adeguarci.

Il Signore più volte ci ha ripetuto che il nostro cammino è quello del salmone, che risale la corrente, non quello dei pesci, che si lasciano trascinare dalla corrente. Tutti insieme siamo invitati a fare questo cammino in salita.

➤ Il bambino dice la verità.

“Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.” **Matteo 18, 3.** Cielo è la dimensione dello Spirito.

Questo versetto non si riferisce solo alla semplicità, alla purezza.

Per ritornare bambini e avere libero accesso al Regno, alle dinamiche dello Spirito, dobbiamo essere come bambini.

I bambini nella scala sociale erano gli ultimi.

La società era gerarchica: sommi sacerdoti, clero, rabbini, uomini, donne, schiavi, bambini.

I bambini costituivano l'ultimo gradino della scala sociale.

Quando il Signore ci ha dato la grazia di far nascere la Fraternità, il tutto è iniziato dal Gruppo parrocchiale non considerato.

Essere gli ultimi significa avere la capacità di vedere e parlare. Quando non si ha niente da perdere, parlando, si dice la verità.

Ecco che cosa significa tornare bambini. AMEN!

